

Da Bengasi i pescherecci fanno rientro a Mazara

MAZARA. Nel tardo pomeriggio di ieri i tre pescherecci mazzaresi, "Boccia II", "Maestrale" ed "Antonino Serrato", sequestrati il 7 giugno quando si trovavano a circa 42 miglia a nord di Bengasi, hanno finalmente lasciato il porto di Bengasi. Si è trattata di una vicenda che ha tenuto fino all'ultimo con il fiato sospeso i 19 marittimi dei tre pescherecci. Ieri mattina infatti le cose si erano nuovamente complicate a seguito del ricorso del tribunale militare alla sentenza di assoluzione dei 19 marittimi dei tre pescherecci pronunciata ieri pomeriggio dalla Corte di Bengasi. «Dopo una difficile trattativa diplomatica - ha spiegato ieri pomeriggio il presidente del Distretto della Pesca, Giovanni Tumbiolo, che ha seguito la vicenda in Libia - siamo però riusciti a convincere il giudice della Corte di Bengasi a concederci di potere lasciare, come una sorta di cauzione, le reti da pesca dei pescherecci evitando così la permanenza per altri quindici giorni dei tre equipaggi».

equipaggi».

Solleivato ma anche amareggiato Vito Margiotta, armatore del "Maestrale": "fino alla fine siamo stati vittime di un'azione di pirateria, dopo essere stati aggrediti al momento del fermo, dopo aver comprato il nostro pescato, dopo il pagamento di un'ammenda di 4.000 euro, ci hanno pure tolto le attrezzature da pesca. Il Governo italiano si renda conto che da questa vicenda è stato umiliato tutto il popolo italiano». Il vescovo mons. Domenico Mogavero, ha dichiarato: «Aspettiamo i pescatori a Mazara del Vallo perché possa essere piena la loro gioia e quella delle loro famiglie. Ringrazio quanti si sono adoperati per il rilascio; dalle autorità diplomatiche al presidente del Cosvap Giovanni Tumbiolo. È ormai però necessario - ha sottolineato Mogavero - affrontare la questione delle acque territoriali che a tutt'oggi continua a tenere in ansia i nostri pescatori nelle loro battute di pesca». L'appello è stato lanciato dal segretario generale della Uil di Trapani Giovanni Angileri: «Mi auguro che la diplomazia continui a lavorare affinché tali episodi non si verifichino più, in modo che tutti i lavoratori del comparto impegnati nella pesca nel Mediterraneo possano lavorare serenamente, senza mettere a repentaglio la propria libertà».